



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a' ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'Intero precetto.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BIANCHI**.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gallo;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franco Borsari, fa. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Rolandi, 26 Bevismark St., Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Unni Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico **GIUSEPPE BIANCHI**.

FIRENZE 11 OTTOBRE

Livorno è la prima città d'Italia che ha udito proclamare la Costituente. Il popolo Livornese deve necessariamente raccogliere tutte le proprie forze, per adoprare all'esecuzione del gran pensiero. La quiete interna, la civile armonia, che congiunge gli animi rivolti all'altezza d'uno scopo comune, non può mancare laddove il generoso desiderio dell'italica nazionalità sia universalmente sentito. Le turbolenze passate, le inutili agitazioni, le ire faziose spariscono, quando la mente d'un popolo si sente commossa dalla Religione d'un pensiero che vive nel cuore di tutti; e senza ridursi in un'attitudine passionatamente Italiana, ma severamente ferma e ordinata, il Livornese popolo perderebbe l'altissimo pregio dell'opera che fu in seno a lui proclamata.

L'Italia tutta avrà un eco che risponderà da ogni parte alla parola, che le faziose invidie soltanto possono aver tenuta in non cale o maledetta. Per quanto sieno a diverse ope rivolte le nostre menti, per quanto si cerchi di dividere i popoli, e di ridurre sopra un solo capo l'alloro dei trionfi che si vogliono comporre all'Italia; per quanto sia studio di grandissimi intellettuali la costituzione d'una Monarchia resa impossibile dai tristi casi della guerra lombarda; per quanto non manchi chi sugli stati centrali d'Italia aggrava le colpe dei mali passati e presenti: nel cuore degli italici popoli non potrà mai scendere tanto oblio, che valga a distruggere il sentimento della nazionalità e il voto dell'Indipendenza. I popoli tutti d'Italia e primi i toscani ad una Costituente rivolti, non poseranno dalle formidabili espressioni dei loro voti, finchè il disegno della nostra suprema istituzione non sia compito e divenuto una verità Nazionale. Invano si farà loro un ostacolo coll'accusa di forme offese, e cogli intrighi celati sotto le mentite apparenze di sistemi atti a trasformarsi al di fuori e perfidi sempre al di dentro. Invano opporrà resistenza od inciampo l'amore di mezzi diversi a raggiungere il fine che tutta Italia sospira. I popoli non credono che i loro diritti e i loro interessi possano uscir vittoriosi dalle diplomatiche ambagi, e aborriscono i negoziati orditi nelle oscurità cortigiane. Un'iniziativa aperta e leale è domandata dai tempi; e l'Italia impone ai governi di procedere in mezzo alla luce d'una pubblicità inevitabile, quando il segreto dei gabinetti non ha prodotto che funeste sorti e più funeste paure di tradimenti e perfidie. Chi voglia davvero ciò che mostra volere, parli all'Italia e ai suoi Stati il linguaggio che si parla ai popoli, ed agli eserciti, o non avrà mai la fiducia d'Italia. Le studiate proteste non bastano, non bastano le preparate contestazioni; l'opera è necessaria, operata certa e palese che assicuri eseguito il volere dei popoli, perchè il tempo è venuto che i popoli sanno, che non essi esistono pei governi, ma i governi per loro.

Là dove non è nuovo il pensiero d'iniziare un'italica Federazione, l'opera della Costituente non può recare ombra e sospetto. Se a Torino si parli di Federazione o di Lega, se un congresso s'istituisca d'uomini per mente e per cuore. Italiano provati, bene sta; e sarebbe indegno d'Italia se di cotanta questione si facesse gara municipale, o stolido concorrenza. Si pensi in

tutta Italia all'Italia; e si parlino in ogni terra le parole che getteranno i semi dell'avvenire e feconderanno il presente anche in mezzo ai nostri avversi destini. La Toscana vuole la discussione; la Toscana domanda a ogni popolo il consiglio e l'amore che son necessari a edificare la patria Italiana: ma la Toscana vuole anche di più, e vuole che sia posta la mano alla grand'opera, e vuole che s'incominci col potere e coll'autorità d'uno Stato. Sia Roma, Toscana o Piemonte che si levi e incominci, a noi Toscani giova il bene d'Italia e non altro, e però primi il nostro governo incitiamo a iniziare l'esecuzione del nazionale disegno.

Il seguente articolo ci invia il Sig. Mariano D'Ayala.

Dunque il tozzo di pane varrà più dell'onore? la materia dominerà lo spirito? l'individuo assorbirà la nozione? la vita d'un giorno distruggerà la gloria infinita? Io tengo in assai maggior pregio coloro i quali non veggono un male nelle opere loro e le sostengono e le magnificano sfacciatamente, che alcuni altri, cui è chiara l'ingiustizia della causa che hanno per sola utilità abbracciata, ma si lascian dire impudenti: *Io servo a chi mi paga: io ho bisogno del pane.* Ma perchè dunque, abbisognando famelicamente di pane, non vi volgeste voi dapprima a qualche più servile opera di mano? Eravi più certo il pane, non brutto il mezzo, e non avreste così dovuto arrossire nell'aspettare e nel ricever quel pane. Voi non vi contentaste dirvi civilmente schiavi, cioè bisognosi, ma volete anche farvi politicamente schiavi, cioè servi. No, voi non siete nati ad essere in schiavitù: la Costituzione vi rendette liberi, e già l'eravate di dritto anche molto innanzi delle umane Costituzioni.

Io servo a chi mi paga: io ho bisogno del pane. È questo il linguaggio comunissimo fra tutti i pubblici uffiziali civili e militari; ma ne vien danno sempre maggiore dallo smarrito ragionare del soldato. Il quale crede, e cercasi con ogni argomento a farglielo credere, che il Re lo paga, siccome il padrone paga il suo cocchiere, il suo cuoco, il suo servo; ed anche costoro sono alla fin fine men servi. No, il mio carissimo soldato; non il Re vi paga: voi non ricevete il suo danaro: la patria, che è la cosa più santa dopo Dio, è quella che vi dà il suo sangue per vestirvi, per alimentarvi, per armarvi: e sapete voi perchè generosa ve l'offre? Per difenderne l'onore e l'indipendenza, non già per esser come pianta parassita, la quale non viva che a carico altrui. Pure vi possono esser soldatesche, le quali, sconoscendo cotanto beneficio, versano atrocemente il sangue di que' fratelli che danno il loro per mantenerle. Bruto, è vero, uccise i figliuoli, ma la sua ferocia non che scusarsi rimane sempre abbellita dalla riacquistata libertà alla patria. Ma che frutto mai il sangue sparso, o soldati napoletani, al nostro sventurato paese? Tutte le vittorie sul popolo costano sciauratamente danno infinito alla libertà.

Ciò che trae il ricco dalle sue case e dalle sue terre non va già tutto ne' suoi scrigni: ne dà il quinto e meglio all'erario pubblico, appunto per fare con altre spese quelle principalmente dell'esercito. Moltissimi atti, che nelle pubbliche faccende rogono i cittadini, deggiono scriversi in carta da bollo, e talvolta registrarsi eziandio: ebbene quel che si paga per bollo e per registro entra al pubblico tesoro, cui incombe fra altri dar le paghe anche all'esercito. Il mercante che paga i balzelli su le merci che entrano, il cacciatore che compra la polvere a caro prezzo, il povero che anche sente l'imposta o sul sale o sul macino o sopra altri consumi, il fumatore che paga cara la sua voglia di fumo, il cittadino cui è bisogno mandare e ricever lettere per la posta, tutti costoro e molti e molti altri pagano la loro difesa e la tutela affidata dallo stato, rappresentato in parte dal Re, alle armi della milizia. Con tutti questi frutti vengono dati gli stipendii

essenzialmente, e vi si uniscono eziandio que' beni che dicansi del pubblico patrimonio. Io non sarò nel numero di quelli economisti i quali, separando le arti in produttrici ed infecunde, chiamano il soldato un operaio che non produce, secondo la scuola di Smith, ovvero un operaio distruttore, secondo la scuola di Say.

Io restituirò col nostro Gioja al soldato, ma al soldato cittadino, la gloria e il decoro di cooperare alla pubblica ricchezza. Imperocchè se producesi secondo che si è sicuri, e si è sicuri secondo che ci si senta forti, sarà certamente ed utile e necessaria la forza; sarà fecondo l'ordinamento di coloro i quali possono annullare gli sforzi avversi e tutelare le persone de' lavoratori e il frutto de' lavori, cioè la milizia stanziale e la cittadina; quella per custodirci l'indipendenza, questa la libertà.

La stessa persona del Re, e la sua ben ampia famiglia de' reali vive a spese dello Stato su quell'assegnamento, che negli odierni Statuti Costituzionali appellasi alla francese: *Lista civile*. Ma se si andassero disaminando le proprietà particolari e private de' Principi, massime quelle che hanno nel paese dove essi nacquero, ma non vi nacquero punto i loro bisavi! Pure se li godano in pace; ma abbiano almeno visceri di gratitudine e d'amore verso il popolo, e non gli mandino contro i poveri soldati, i quali non furon mai chiamati sotto le bandiere per esser come suicidi; poichè suicidio è quello che fanno d'una parte generosa della nazione, che vuol ragione, giustizia e libertà; non prepotenza, arbitrio e schiavitù.

L'ignoranza del popolo, ed in ispecie del popolo che entra nelle file di guerra, si ostinatamente mantenuta in Napoli, siccome con civil sapienza diceva la Camera de' Deputati nella risposta all'Indirizzo, ha fatto sì, che i soldati ogni lor dritto ignorassero come cittadini, e non altri doveri principalmente conoscessero che quelli spesse volte ingiusti ed iniqui, loro dettati da un'ordinanza scritta in antico millesimo e sotto l'imperio de' Bajasch e de' Tamascaulican. Ma oggimai, appartenendo il soldato a una privilegiata famiglia, in cui debb'essere il fiore de' cittadini e un alto punto di civiltà, tutte le libere nazioni debbono stampargli in cuore un codice sacro di virtù morali e cittadine. Sarà indarno di andargli ripetendo falsamente: *Ma vedi grazia sovrana, il re ti paga.* No, non è il re, ve lo ripeto con la mia voce purissima, o soldati cittadini. E non vi parrebbe questa vergogna durissima? Il mestiere delle armi quanto è glorioso dove vi ha una patria e dove solo corresi a difenderla e servirla, altrettanto è vergognoso, dove per uno si combatte, cioè contro a se stessi ed a' propri cari. *Il re vi paga;* ma ve lo suggerisce colui il quale riconosce per primo motore d'ogni opera la necessità; non potendosi sentire in animo nessuna effervescenza, non avendosi indole bella e cuore infiammato: ve lo dice colui che si trova in patria come nel deserto gli Ebrei, i quali gridavan *pane* co' loro mormorii; ma non il pane fu la prima necessità del soldato di Moisé, fu quella di liberarsi dalla schiavitù di Faraone. *Il re vi paga;* ma ve lo ripete colui che vuol forse rammentarvi e quasi rimproverarvi la vostra miseria, quella miseria la quale consiglia sventuratamente il sacrificio della libertà personale, anzi quasi sempre il comando; quella miseria la quale anche nell'uomo, che sentasi un'indole indipendente, stampa una dipendenza indefinita di condizioni, per guisa che ne rimane avvelenata la stessa virtù e la generosità stessa di sua natura. Ah! dura miseria: tu forse conduci l'uomo alla galera come lo conduci all'ospedale: tu fai gli schiavi, e forse i ladri, e forse gli assassini, e forse le prostitute. Ah non si dica che la miseria conduce alla milizia, che la miseria faccia in Italia i soldati! Vengano nuove leggi a soccorrere gli eserciti offesi!

Non si contentano i falsi apostoli della disperata disciplina di ripetere: *il re vi paga;* soggiungon poi: *il re vi dà le croci e le pensioni.* No, intendilo, buon commilitone: le sue croci vengono dalla pubblica opinione (epperò le dà dovunque il merito si trova), e non valgon nulla quando l'onore del paese non sia quello che i migliori desiderano: le sue

provvisioni sono attinte alle fonti dell'universale tributo dei vostri concittadini; e dove un solo, cui non osa contraddire concede qualsiasi distinzione, essa dee intitolarsi favore; onore giammai.

Soldati italiani! I principi hanno in generale abusato della vostra forza: voi non ne avete fatto l'uso che voleva giustizia: la schiavitù ed un falso incivilimento impediscono fra oppressori ed oppressi fin l'uso delle proprie facoltà: fra gli oppressori per la facilità dell'abuso, fra gli oppressi per l'alterazione dell'usò!

Una lettera da Venezia in data del 7 ottobre reca la notizia quasi incredibile che alcuni Lombardi arrivati in quel giorno da Trieste in Venezia vi hanno portato la notizia che a Trieste aveva avuto luogo una insurrezione, il cui fine sarebbe stato la proclamazione d'una repubblica.

Se qualche cosa potesse render credibile un'insurrezione a Trieste, sarebbero le notizie d'uno sbarco a Venezia di viaggiatori arrivati con passaporti da Trieste, dove la *Gazzetta di Bologna* dice che tutti portavano da qualche giorno le sciarpe tricolori.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 10 ott. (*Corr. Liv.*):

Oggi il sig. Governatore si è recato in compagnia del sig. Gonfaloniere, del Sig. Giovanni La Cecilia e del sig. Antonio Petracchi a visitare la fortezza vecchia, la polveriera, ed il deposito delle armi. Gli ordini opportuni sono stati dati per le riparazioni delle armi.

Una folla di popolo riverente ed affettuoso l'ha salutato sul suo passaggio.

CITTADINI

Se veramente, come ritengo, vi arde il desiderio d'elevare l'Italia alla dignità di Nazione, se veramente voi formate un Popolo che intende ad iniziare questa Santa Opera, conviene che prima di ogni cosa vi chiamate fratelli e quindi vi addressiate alle armi.

La Nazionalità Italiana non possiamo conquistarla che con le armi: l'unica speranza, l'unica via di salvezza non deve trovarsi che nelle armi.

Noi abbiamo a combattere un nemico formidabile che chiamiamo *Barbaro*, non già perchè manchi di sapienza militare e civile, chè anzi la possiede eminente, ma perchè calpesta questa Terra non sua e tiene oppressa l'Italia. Noi abbiamo a cacciare dagli ubertosi piani Lombardi numerose falangi di Esercito disciplinato e potente, composto di Popoli animati da spirito Nazionale.

Sì, o miei Concittadini, non c'illudiamo, perchè inganneremmo noi stessi. Non si repugni dal conoscere la verità se vogliamo pervenire alla meta che ci siamo prefissi.

L'Unione, la Costanza, le Armi, la Istruzione militare e la Disciplina ponno soltanto condurci ad un buon risultato.

La istituzione della Guardia Civica è il Palladio della Nazionalità Italiana. Per concerto fatto col nostro Governatore, la riorganizzazione della medesima si continuerà nel modo col quale è stata iniziata.

Su via, si accorra tutti a farne parte, si accorra tutti ad istruirsi nei giorni festivi, e nelle ore che sarebbero destinate al riposo della vita: si voli tutti sul campo di battaglia: l'Unione, l'Istruzione e la subordinazione ci avranno resi forti.

L'ora della REDENZIONE ITALIANA è scritta nel Libro Eterno di Dio, ma l'Angelo Precursore non agiterà la sua Spada di fuoco sterminatrice, se non che quando gli animosi Popoli Italiani si penetreranno di questa irrefragabile verità.

Livorno, dal Palazzo Comunitativo 10 ott. 1848.

Il Gonfaloniere
AVV. LUIGI FARRI

MILANO — 7 ott. (*Opinione*):

Il seguente decreto, già stampato, doveva essere pubblicato ieri, ma fino al momento in cui scrivo non si è veduto ancora. Come bene vedi, esso è nientemeno di un assassinio; e credo che giammai si sia commessa una spogliazione tanto codarda ed enorme quanto questa. D'altra parte questo decreto è una prova dell'anarchia che regna nell'impero d'Austria. A Vienna vi è un imperatore, un ministero, un'assemblea costituente; a sentir Radetsky, e come anco si crede dai barbassori di Vienna, il vecchio generale venne qua con un esercito e con ordini imperiali per riconquistare una provincia pretesa dalla monarchia. Eppure Radetsky chiama suo l'esercito, parla in proprio nome, non pensa neppure per sogno alla costituzione, usurpa gli attributi del potere sovrano, fa leggi di tasse arbitrarie, d'imposte, di spogliazioni, senza che si sappia con quali poteri egli operi e chi glieli abbia conferiti.

Del resto è bene che tutti i giornali ripetano il nome dell'infame italiano che prestò l'opera sua a Radetsky, che gli somministrò i dati onde regolarsi, e che sollecitò il lavoro all'ufficio del censo. Questo tristo, il nome del quale sarà scritto un giorno sopra una colonna infame, e passerà non meno infame nelle pagine della storia, è l'avv. LUIGI RIZZI, tanto più colpevole, in quanto che essendo ricchissimo, fu tratto a quelle male opere non dal bisogno, ma da ingenua malvagità. V'ha di più: si era proposto di far quel lavoro egli solo, in tutta segretezza, mediante l'aiuto del direttore dell'ufficio, il quale non accettò. Ora si spiegano i motivi per cui il Rizzi ebbe frequenti conferenze col Pachtà appena i tedeschi rientrarono in Milano.

PROCLAMA

agli abitanti del Regno Lombardo-Veneto

Ora che alta festa del vittorioso mio esercito ho ricondotto sotto lo scettro austriaco questo province lombardo-venete, ecc., lo considero quale uno de' miei principali doveri il rivolgere le principali mie cure a procurare allo Stato la piena indennità delle materiali spese cagionategli dall'armamento dell'esercito e per l'impresa della guerra, ed a provvedere per l'futuro risarcimento delle cospicue perdite pubbliche e private. Egli è conforme al principio del diritto naturale e dell'equità, che l'indennizzo venga prestato da coloro che hanno causato il danno, e come tali si dovranno innanzi tutto riconoscere quelli che si sono messi alla testa della rivoluzione, che si sono particolarmente segnalati colle vituperevoli persecuzioni verso i sudditi rimasti fedeli al legittimo governo, o che infine sono stati, colle parole e col fatti, i seduttori degli altri.

All'incontro i delitti dell'equità portano che l'innocente non abbia a soffrire insieme al colpevole, che il sedotto abbia trattamento più mite del seduttore, ed in specie che l'onesto negoziante, il pacifico artigiano, il contadino ed il giornaliero, i quali generalmente non per spontanea volontà presero parte ai torbidi politici, ma cedendo ciecamente alla forza delle circostanze, abbiano a essere trattati con ogni possibile riguardo.

Per tali considerazioni io mi sono determinato di chiamare a contributo innanzi tutto e specialmente coloro alla cui opera sono da attribuirsi e le vicende rivoluzionarie e gl'ingenti sacrifici finanziari che il governo austriaco ha dovuto sopportare.

Ho perciò determinato e disposto:

1. Ciascun tassato dovrà pagare e versare nella cassa di guerra, entro sei settimane, la somma che verrà attribuita a suo carico e gli sarà notificata.

2. Il pagamento dovrà essere eseguito nel termine di sei settimane decorribili dal giorno della comunicazione del detto avviso, la quale si riterrà legalmente fatta al domicilio ordinario di ciascun tassato.

3. Rapporto alla stessa tassa di guerra e per l'effetto del pagamento della medesima si dichiarano irrili, nulli e di non effetto tutti gli atti di disposizione e di obbligazione avvenuti dal 18 marzo 1848 in poi, e si avrà la detta tassa come ipotecariamente iscritta facilmente sotto il giorno 18 marzo sugli stabili e crediti ipotecari che sotto quei giorni erano di ragione dei tassati.

4. Chiunque avesse a fare il pagamento della tassa militare a scario del tassato si avrà ipso jure subingresso nelle posizioni di diritto dell'I. R. Erario.

5. Scorso il tempo assegnato per il pagamento della tassa senza averlo eseguito, la tassa si dichiara aumentata della quinta parte del di lei ammontare fissato dall'ordine di pagamento, ed avranno luogo a carico dei morosi gli atti coattivi nei modi fissati militari, oltre la generale sequestrazione e deputazione di un amministratore delle sostanze del tassato onde alla realizzazione delle medesime e colle rendite venga nei modi suddetti soddisfatta la tassa di guerra.

6. Quell'importo poi della totalità dell'indennizzo che non potesse essere conseguito col mezzi suddetti, verrà ripartito, assegnato ed esatto in quel modo congrui e proporzionati che ordinerò in seguito di ordinare, anche a seconda delle circostanze.

Nel mentre i sudditi probi e tranquilli devono riposare nelle benedette intenzioni del governo, invito nello stesso tempo gli abitanti di queste province Lombardo-Venete ed avere in lui piena fiducia ed a non prestare ascolto a seduzioni ed a mene di partiti dirette unicamente a portare turbamento all'ordine ed onde non sia il governo incagliato a danno del paese nell'esecuzione di quelle migliori disposizioni che sarà per emanare.

Milano, 3 ottobre 1848.

F. M. Conte RADETZKY.

GENOVA — 9 ott. (*Pens. Ital.*):

CIRCOLO ITALIANO
Seduta dell'8 ottobre

Il Presidente prende la parola per esporre il fatto dell'elezione di Balbi Piviera a generale addetto allo stato maggiore in onta dei Genovesi che lo hanno dimesso, e dimostra da ciò la posizione di Torino in faccia a Genova. L'assemblea manifesta la sua indignazione per questo nuovo oltraggio del governo. Loda LORENZO PARETO generale della guardia nazionale eletto per voto generale del popolo, ed esprime il desiderio che l'illustre genovese possa reggere lungo tempo l'onorato incarico; ma pel caso che altre occupazioni lo chiamassero altrove, invita il Circolo ad esprimere il suo voto per la persona che sarebbe più desiderabile ed atta. L'assemblea si leva come un sol uomo col grido di viva il generale GARIBALDI l'eroe di Sant'Antonio e di Luino. L'acclamazione è vivissima e prolungata.

Viene poi al progetto della Confederazione di Torino, e descrive la diversità di carattere dei vari governi oggi in Ita-

lia. Discorre eloquentemente e con profonda cognizione su quel di Roma, basato, o meglio appoggiato su tutte le più varie e contrarie combinazioni politiche, e per ciò stesso traballante e perduto nell'opinione, di quel di Sardegna basato tuttavia ed unicamente sulla spada, malgrado tutte le belle parole e promesse prodigate fin qui. Trascinato dalla logica de' fatti, rivela un resto de' tempi barbari, un avanzo di feudalismo che si appoggia col diritto della conquista.

Dimostra come l'Italia sia per esso considerato un vero carciofolo che da tre secoli ne va spigolando una foglia alla volta.

Passa di volo su quel di Toscana e di Napoli omai giudicati, e conchiude questa lega di principi non poter riuscire che esiziale ai popoli.

— Leggesi nel *Corr. Mero.*:

Jeri, nella strada Carlo Felice, un teschio affisso con leggenda ingiuriosa al Re, poi un avviso anonimo appiccato su d'altra cantonata, provocarono il pericolo di collisione fra il popolo ed i soldati d'un corpo di guardia, perchè un soldato, strappate dal muro le insulse cartacce, inseguito colà dentro riparava, e l'ufficiale arrestava due dei persecutori, e vedemmo le bajonette spianate contro il popolo.

Jeri giunsero nella nostra città gli illustri campioni dell'Italiana libertà Gio. Andrea Romeo, e suo figlio Pietro; il popolo genovese è lieto di possedere questi ospiti, onore d'Italia per l'animo indomito, pel valore, per la provata fede politica.

Jeri giunse ancora, e partì nella giornata il benemerito Terenzio Mamiani — Sono qui di passaggio Pietro Sternini, nestore egregio del giornalismo politico dell'Italia risorta, ed il Principe di Canino.

TORINO — 7 ott. (*Dem. Ital.*):

La prova funesta, che si volle tentare dall'attuale Ministero sembra oramai volgere al suo termine, ed il dramma sta per finire. Il lavoro che ferve più che mai indefesso ne' magazzini militari, i movimenti di molte truppe alla volta del Ticino, le voci sparse nel pubblico, le notizie che ci vengono dall'estero, sembrano provarci, che svanite le speranze della pace onorata si debba correre la seconda volta alle armi. In verità questa prova, oltrecchè puerile, è stata micidiale. Quando gli uomini del migliore senno gridavano, che indarno si sperava buoni patti per noi, finchè stavamo sotto l'obbrobrio e la colpa d'una sconfitta; che l'Austria con infiniti sacrifici d'uomini e di danaro tornata in possesso della Lombardia e della Venezia non sarebbe mai stata contenta di cedere i frutti della sua costanza e de' suoi sacrifici; che insomma era uno sperare contro speranza nella mediazione; l'invocarla e rigettare il soccorso francese che ci veniva accordato, fu un prolungare le agonie del paese, moltiplicare le spese dell'armata, i dolori degli emigrati, le ire dei partiti, i sospetti dei liberali, le torture dei popoli italiani pestati dal tedesco.

— Leggesi nell'*Opinione*:

Laus Deo! Olivieri se ne va finalmente. L'uomo che fuggiva in Savoia, che imbrogliava in campo, che si faceva esoso a Milano, che disgustava in ogni modo le brave truppe lombarde, cade sotto il peso della pubblica opinione. Abbenchè a questa determinazione paia che il Governo sia piuttosto trascinato, noi pure vogliamo sapergli grado per avergli sostituito uno schietto amico della libertà e prode generale, qual è Ramorino.

CHAMBERY — 6 ott. (*Savoie*):

Le truppe francesi che si trovano sulle nostre frontiere, hanno ricevuto l'ordine di preparare i loro quartieri d'inverno. Molti ufficiali credettero in conseguenza di poter domandare dei congedi per qualche giorno; ma tutte queste domande furono reiette. L'or si nispose, che non s'accorderrebbero permessi d'assenza tranne del caso di assoluta urgenza.

Del resto si cerca di concentrare ancora delle altre compagnie sulla frontiera la più vicina a Chambéry; e furono dati ordini perchè si allestiscano degli opportuni alloggiamenti.

ALESSANDRIA — 8 ott. (*Avv. d'Ales*):

I preparativi di guerra sono continui. I lavori di fortificazioni attorno la città, i fortini avanzati della Cittadella e nella stessa Cittadella sono tantosto al loro fine. Sono anche stati scelti vari locali in città per l'approvvigionamento di riso, grano, lardi e vino; alcune Chiese sono destinate per migliaia e migliaia di gallette.

I PP. Bernabilli e Serviti si credono licenziati perchè i loro alloggi dovranno pure servire ad importanti bisogni, o per soldati o per ospedali soccorsi.

Tra domani e dopo domani arriverà da Peschiera il gran parco d'assedio.

TORTONA — 6 ott. (*Avv. d'Ales*):

Arrivarono molti carriaggi carichi di oggetti che vengono da Peschiera, — Come polvere, bombe, granate, cantucce. I cannoni son rimasti ancora colà. — Arriveranno più lardi.

BOLOGNA — 10 ott. (Gazz. di Bol.):

Gli Elettori del Collegio di S. Felice della Città di Bologna hanno scelto, nella sua nuova adunanza di ieri, a proprio Deputato al Consiglio il Conte Pellegrino Rossi, attuale Ministro dell'interno, e ciò alla quasi unanimità di voti.

— Una particolare corrispondenza del 7 da Venezia ci annunzia che l'egr. gio nostro concittadino signor Carlo Berti Pichat, già Maggiore nel bolognese Battaglione Bignami, a premio del grande suo zelo e della veramente lodevole attività, fu promosso al grado di Tenente Colonnello.

VICENZA. — Da lettera del 7 corr. d' un profugo Vicentino addetto alla Commissione dell' Assemblée degli Esuli Lombardo-Veneti residenti in Venezia, diretta ad un suo concittadino dimorante in Firenze, emerge quanto sia pericoloso per gli esuli il far ritorno a quelle contrade, dove il minimo sospetto della polizia autorizza ad intimare alle persone prese di mira di rimanere sequestrate in casa tante ore del giorno, uscire nelle tali altre assegnate, non parlare che con una persona alla volta, essendogli fatto delitto ove fosse trovato conversando con due insieme, ed altre vessazioni di questa natura. Alcuni giorni innanzi poi, aggiunge la stessa lettera, in seguito all'affissione dell'Indirizzo degli Esuli al Governo Veneto, ed un proclama che inculca alle provincie a ricusare il pagamento agli austriaci delle imposizioni messe, e a star preparati ad una prossima e generale insurrezione, essendo nato qualche poca di agitazione nella città, gli Austriaci tosto cominciarono a lanciare qualche bomba dal monte che sovrasta; e tuttochè siasi nel momento stesso cessato da un atto così barbaro, e solo degno di questa razza di oppressori, pure il fatto è abbastanza significante.

PADOVA — 5 ott. (L'Indip.):

L'irritazione contro gli Austriaci cresce ogni giorno più. Le signore vestono tutte a nero; neppure una carrozza; deserti i teatri, squallore per tutto. È definitivamente sciolta la guardia nazionale. Sembra che venga comunemente osservato il costume già adottato in Friuli di non pagar imposte: gli ufficiali più intelligenti s'accorgono che non si può tenere a lungo un paese tanto nemico; e taluno non celò, ch'essi si reputano essere quasi in villeggiatura in Italia, salvo che l'Austria non abbia milioni da mantenere l'esercito a lungo. In una rissa succeduta pochi giorni sono tra beccai e Croati, otto di questi ultimi furono uccisi.

VENEZIA — 6 ott. (Gazz. di Ven.):

È entrato questa matt. 6 ottobre, per il porto di Lido il pielego austriaco il *Corriere onesto*, padrone Gaetano Cecchi, procedente da Trieste, con 26 passeggeri. La patente sanitaria, rilasciata in Trieste, al detto pielego, è in data del 5 corrente, con destinazione per Venezia. I passaporti dei passeggeri, che prima erano stati vidimati per Magnavacca, hanno per ultimo, in data del 4 corrente, il visto buono per Venezia.

— Lettere degne di fede da Cattaro, del giorno 30 settembre, recano essere scoppiata forte insurrezione ne' villaggi di quella provincia a cagione dell'imprudenza di quel capitano del Circolo, Griè, il quale volendo forzatamente il pagamento delle imposte, si condusse nei detti villaggi con la truppa; ma collegatisi i villani coi Zupani e Montenegrini, opposero la forza, e ne seguì il conflitto colla peggio della truppa austriaca, che si dovette ritirare lasciando varii morti, e gravemente ferito lo stesso capitano Circolare.

TRIESTE — 5 ott. (Osserv. Triest.):

RIVOLUZIONE DELLA DALMAZIA.

Il vapore testè giunto dalla Dalmazia reca le seguenti notizie. Nella giornata del 28 e 29 p. settembre, seguì nella provincia di Cattaro una sanguinosa battaglia fra gli insorgenti di Zuppa uniti a 1500 Montenegrini, contro le truppe regolari austriache; nel campo di Iepdo perirono 5 soldati ed 11 feriti, e fra questi furono lo stesso Capitano Circolare signor Griè. La truppa imperiale hanno dovuto ritirarsi a marce forzate verso Cattaro, essendo soli 600 soldati contro 3000 insorgenti. La popolazione di tutta la Provincia trovò in grande costernazione; intiere famiglie abbandonarono le proprie abitazioni, e si salvarono nel castello di Cattaro; gli insorgenti portarono dovunque la morte, il terrore e lo spavento, assassinavano donne, vecchi e fanciulli.

ROMA — 7 ott. (Gaz. di R.):

La SANTITÀ' di NOSTRO signore, con Biglietto di Sua Ec. il signor ministro interino delle armi, ha nominato Sostituto provvisorio del Ministero delle Armi il sig. Carlo Rodolfo da Lentulus, Maggiore onorario Comandante la batteria estera.

Lo stesso giornale annunzia la nomina del sig. ab. Antonio Rosmini a Consultore della S. Congregazione del S. officio e dell'Indice.

— Leggesi nel *Contemp.*

Oggi circa le 5 pom. è giunta in Roma l'Artiglieria Cívica di cui facemmo parola ieri.

— Il Ministero per agevolare la circolazione per lo statò dei biglietti della Banca e dei Boni del Tesoro ha pubblicato questa sera un'ordinanza colla quale si riduce a un bajocco per

ogni scudo la tassa postale di assicurazione dei suddetti biglietti e boni.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 3 ottobre.

Domenica, nel mattino alla caserma della strada Reuilly vi fu un principio di rivolta. I soldati dell' 11.º e 24.º battaglioni della guardia nazionale mobile si son posti in insurrezione contro di un ordine che prescrive di cambiare la razione ordinaria del pan bianco con una razione di pane di seconda qualità. Essi gridavano sull'aria dei Lamponi: *Del pan bianco! abbasso il pan nero!* — Due capitani che si son presentati per ristabilire l'ordine sono stati molto male accolti, spinti anche assai ruvidamente fuori della porta della caserma; allora un luogotenente colonnello, poscia un colonnello di linea intervennero. Le grida non vogliamo la linea hanno risuonato all'arrivo di questo ufficiale superiore; ma le parole severe che egli ha pronunziate han ricondotto questi soldati nei limiti del dovere. Oggi tutto è tranquillo.

— 4 ottobre. Si legge nel *Moniteur*:

Le voci che si fanno correre relativamente a luoghi designati pe' negoziati che devono aprirsi sugli affari d'Italia sono premature. La sede delle conferenze non è ancora stabilita, e, in tutti i casi, egli è certo non avranno luogo a Insbruck.

— Leggesi nella *Corr. di Parigi*:

Nella seduta del 4 l'Assemblea nazionale ha proceduto alla rielezione dei suoi vice-presidenti; ove sono stati nominati M. M. Corbon, Bisio, Lacrosse, Bedeau, De Maleville e Pagnerre. M. M. Pean e Degeorge sono stati proclamati segretari. Nella medesima seduta l'Assemblea ha letto il paragrafo 28 della Costituzione, ed ha deciso con 637 voti contro 107 che ogni pubblica funzione retribuita è incompatibile col mandato di rappresentante del popolo, salvo le eccezioni che saranno determinate dalla legge elettorale organica.

— La commissione della Costituzione, che si componeva, prima della nomina fatta dall'Assemblea nella pubblica seduta, di 18 membri, ne ha perduti quattro. M. Dornés, morto in seguito degli avvenimenti di giugno, Laménais e Cormenin che si sono ritirati, e Gustavo de Beaumont nominato ambasciatore a Londra. Su quattordici membri restati, nove hanno votato per l'elezione a suffragio universale, e sono Vivien, de Jockeville, Dufaure, Coquerel, Corbon, Voïrthage, Dupin, Aîné, Odilon Barrot, e Pagès, de l'Ariège. Cinque cioè Marrast, Martin (de Strashbourg) Turret, Vaulabelle, e Considerant, hanno votato per l'elezione del Presidente della Repubblica fatta dall'Assemblea.

— Ecco, fino ad oggi, le risoluzioni che saranno proposte a proposito della presidenza della Repubblica.

Elezione per mezzo dell'Assemblea sostenuta in parte dalla riunione del Palazzo Nazionale, dell'Istituto, e della via Tait-bout.

Elezione per mezzo del popolo, sostenuta dalla riunione della via Poitiers e dalla maggioranza della Commissione della Costituzione.

— Si era sparsa la notizia che il Governo aveva egli stesso rinunciato al progetto di fare eleggere il presidente per mezzo dell'Assemblea nazionale. Sembra certo al contrario che il governo persista nel suo avviso e s'applicherà a fare prevalere l'emenda del sig. Flocon, anche contro le conclusioni del Comitato della Costituzione.

— Sembra adesso certo che Vivien è incaricato di una missione a Insbruck.

Si parla di un cambiamento ministeriale. Senard e Lamoricière si ritirerebbero, anche Marie lascierebbe il suo portafoglio.

Due de' nuovi ministri sarebbero Dufaure e Billault; questi comporrebbero sotto la Repubblica il gabinetto che volevano formare sotto la Monarchia, dopo la loro *quasi-rotura* con l'opposizione a proposito de' famosi matrimoni Spagnuoli.

— D'i rumori sinistri si sono sparsi oggi nel palazzo dell'Assemblea nazionale. Si diceva che alcuni operai avevano rilevato ai repubblicani dell'estrema sinistra dei tentativi d'aguati di cui essi erano l'oggetto, e che avevano per scopo l'invasione dell'Assemblea ai gridi di *Viva la Montagna!* Si aggiunge che questi operai confessavano d'aver accettato una paga per parte dei cospiratori.

— Si parlava alla seduta d'oggi d'una innovazione ministeriale. Si designava a ministro degli affari esteri Bedeau, Ducoux ministro dell'interno. Berger maire del 2.º circondario di Parigi rimpiazzerebbe Ducoux alla prefettura di polizia.

— Parlando dell'Italia dicevano che a momenti saranno riprese le ostilità.

LIONE. — La città è tornata nel suo stato di quiete ordinaria. Alcune guardie mobili stanno di permanenza sulla Piazza della Prefettura aspettando la paga, ma non mostrano

alcuna intenzione ostile. Le truppe che erano state chiamate dai villaggi riceveranno contrordine.

SVIZZERA

LUGANO — 5 ottobre:

Oggi il Gran Consiglio si è pronunziato per un sol comizio elettorale in tutto il Cantone. La votazione per i deputati al consiglio nazionale si farà nelle assemblee circolari dove ogni cittadino annuncierà il nome di sei, o deporrà la sua scheda. La discussione fu lunga, viva e calorosa, ma non venne meno un solo istante il decoro dell'assemblea. Tutti gli oratori si contennero dignitosamente. Il sig. Jauch ha fatto un mirabil discorso. — Daremo in seguito i particolari della discussione.

— Le note piovon sopra note. Kaiserfeld ne ha spedito un'altra sugli affari del Ticino. Il vicario dell'impero, col mezzo del suo ministero, una terza dietro gli affari di Baden. Non conosciamo né l'una né l'altra, ma da quanto dicesi quella del vicario calza alquanto forte.

— Si scrive da Vienna in data 28 settembre. Oggi il nostro console sig. Kern ebbe udienza dal ministro degli affari esteri, il sig. Wessemberg, intorno al blocco di Radetzki ed alla espulsione dei Ticinesi dalla Lombardia. Il ministro disapprovò e trovò ingiusto l'ordine di Radetzki, e spedì immediatamente un dispaccio al maresciallo *affine* (sic) *ponga riparo a questo suo ordine*.

Sebbene il corrispondente sia uomo di fede integra, pure non sapremmo quale credenza attribuire ad un asserto di tanta rilevanza.

BERNA — Leggiamo nella *Suisse* del 4 ott.

Noi nulla abbiamo a cambiare intorno a quanto dicemmo jeri sulle disposizioni piuttosto ostili della Germania in generale, e un pò più ostili ed odiose dell'Austria in particolare. Aggiungeremo ora solamente che l'invio del Potere Centrale di ritorno in Berna, ha rimesso una Nota colla quale, come già ha annunziato la *Gazz. delle Poste di Francoforte*, ci si dimandano spiegazioni, colla espressa riserva di adottare quelle misure che saranno richieste dallo stato reale delle cose. La questione come è noto, è pei rifugiati alemanni. Una Nota eguale è stata diretta al Governo francese. Nondimeno anche oggi sentiamo che un generale del Wurtemberg, il sig. Miller, (Russo a quanto crediamo) è giunto a Friburgo (*Brisgovia*), e deve assumere il comando d'un corpo di truppe dell'Impero di 30 mila uomini.

Quanto all'Austria, il suo Ministro in Svizzera lascia intravedere la prossima cessazione delle ostilità contro il Ticino. Questo noi già conoscevamo, e ci limitiamo a pubblicare l'ultimo dispaccio del Barone di Kaiserfeld:

Zurigo 1.º ott. 1848.

Il Sottoscritto Ambasciatore straordinario, e Ministro plenipotenziario di S. M. I. R. A. ha avuto l'onore di ricevere unitamente alla lettera del Direttorio federale, in data 24 settembre, la Copia della Nota annesavi, datata del 23 stesso mese, e indirizzata all'I. Ministro degli Affari esteri.

Il sottoscritto, conforme a quanto attendevasi l'altro Vorort, si è adoperato con ogni maniera di Uffici inerenti alle sue attribuzioni, per giungere al pronto ristabilimento delle amichevole ed internazionali relazioni fra il Regno Lombardo-Veneto, e tutte le parti della Confederazione Elvetica. Ciò formò il soggetto della sua corrispondenza col Feld-Maresciallo Radetzky, e del suo rapporto a Vienna, essendo a sua cognizione che tanto a Vienna che a Milano si è convinto come lo è egli personalmente della sincerità e della lealtà delle intenzioni dell'alto Vorort, e della Confederazione in generale. Questo risulta ancora dalla risposta che egli ha ricevuto dal Feld-Maresciallo, nella quale esprime nuovamente il suo dispiacere per essere state intorbide le amichevoli relazioni esistenti colla Confederazione in una delle sue parti, e per la necessità risultatane di adottare misure contro il Ticino. Il Feld-Maresciallo riconosce pienamente le intenzioni benevole dell'ultimo decreto dell'alta Dieta, concernente il Ticino, e non si tosto potrà contare sull'esecuzione di questo decreto, egli dichiarasi pronto a revocare immediatamente le misure da lui ordinate. Tornerà agevole ai sigg. Commissarii federali inviati nel Ticino di procurargli tale certezza.

Il sottoscritto nutre fondata speranza che in forza delle comunicazioni che avranno luogo fra i Sigg. Commissarii federali e il Sig. Feld-Maresciallo, le buone relazioni di vicinanza saranno senza più ristabilite anche nel Ticino.

Il sottoscritto approfitta ecc.

Firmato BARONE DI KAISERFELD.

Ecco quanto si dà chiaramente a dividere: si vuole che i Commissarii federali s'intendano col Feld-Maresciallo. Noi crediamo che si attenderà la risposta di Vienna, e che si vorrà conoscere se esista o no in Austria un Governo regolare.

— Il Governo Sardo si è indirizzato dapprima al governo dei Grigioni, ed ora al Direttorio, per reclamare la restituzione delle armi che furono ritirate alle truppe del

Comandante Griffini, al loro entrare nel territorio Grigioni. La Dieta si è riservata esclusivamente di pronunziarsi a tale riguardo.

SPAGNA

VICH — 23 sett. (Clam. Publ.):

Egli è per il passo di el Grao di Olat, non stato occupato dalle truppe della Regina, che Cabrera riuscì a sfuggire colla sua gente; e invece di dirigersi dalla parte della frontiera di Francia come si era annunziato, si volse verso Guileras in mezzo alle montagne di Monsort. Risultato della sua spedizione fu d'impossessarsi di molto denaro, e di una cinquantina di cavalli.

P. S. Sappiamo adesso che la fazione, bruciate le porte di Garriga, a sei leghe dalla gran strada di Barcellona, entrò in città. La debole guarnigione che vi si trovava rifugiò nel forte.

GERMANIA

VIENNA — 2 ottobre. Ci scrivono:

Terribile fu l'impressione prodotta dall'annunzio del massacro del conte Lamberg, sull'animo pietosissimo dell'imperatore, e della famiglia imperiale. Straordinari provvedimenti si preparano a corte contro i ribelli Ungheresi. Però nulla ancora è traparato nel pubblico. Si parla d'un nuovo proclama imperiale, e dell'invio di tutte le truppe accampate presso Vienna e destinate in addietro per l'Italia, le quali andrebbero in Pest a ripetere le prove di vandalismo e barbarie date dai loro prodi commilitoni a Milano. — Intanto però è certo che due reggimenti attualmente in Moravia eberano l'ordine di marciare in Ungheria e raggiungere il Bano. — Varie sono le voci che qui corrono intorno allo stato della guerra, voci fabbricate dai partiti ed usufruttate dagli speculatori della Borsa. Oggi intanto circolano due notizie contraddittorie. La prima porterebbe l'ingresso del Bano in Buda; la seconda una nuova vittoria degli Ungheresi. Né l'una né l'altra meritano alcuna fede.

— Lettere di Pest del 30 sett. confermano la vittoria riportata dagli Ungheresi e da noi annunziata fino da jeri, sull'ala sinistra dell'esercito di Jellachich; il Bano sarebbe stato respinto in un palude e quivi incalzato dalle truppe Ungheresi. Se questa notizia si confermasse, Jellachich sarebbe irrimediabilmente perduto in meno di 48 ore.

PESTH — 30 sett. (Gazz. di Pest.) (Mattina ore 4):

In gran fretta arriva il Corriere il quale porta la notizia: « GLI UNGHARESI HANNO VINTO a Velence e JELLACHICH SI È RITIRATO. L'artiglieria Ungherese si è distinta molto.

FRANCOFORTE — 3 ottobre.

La Gazzetta delle Poste di Francoforte del 2 ottobre assicura da buona fonte che le relazioni diplomatiche fra il potere centrale e la Repubblica francese sono compiutamente regolate, e che a Francoforte come a Parigi dei ministri permanenti rappresenteranno i due paesi.

VALACCHIA BUKAREST — 18 settembre.

Il regolamento organico e l'Arcondologia, il libro d'oro della Valacchia non esistono più. Il popolo ne fece quest'oggi nel cortile del Metropolita un solenne auto-da-fè.

A richiesta del popolo compose e sottoscrisse Sua Santità il Metropolita il seguente Documento affinché venga diffuso nel paese.

AL POPOLO DEI RUMANI.

Quest'oggi 6 settembre di quest'anno io Metropolita Ungro-Valacchia assieme al fedelissimo popolo della Capitale raccolto nella mia abitazione, ho rinnovato il giuramento alla costituzione da me prestato il 15 giugno nel CAMPO DELLA LIBERTÀ; in pari tempo, e in mia presenza furono dati solennemente alle fiamme tanto i due regolamenti, il manoscritto originale cioè, e la seconda edizione, quanto l'Arcondologia, i quali rendevano infelice il paese. Io ho maledetto il regolamento, quanto tutti quelli, i quali tentassero di introdurre di nuovo, o manifestassero il desiderio e la volontà di amministrare il paese a norma delle leggi in esso contenute, e ho pronunciato su di loro solenne anatema.

Ciò si reca a notizia del cristiano popolo rumano, al quale io impartisco la mia benedizione, affinché l'Onnipotente gli presti la forza di perseverare nella sua fedeltà la costituzione che gli fu data da Dio, perchè corrispondente allo spirito dell'Evangelo.

Neofito Metropolita dell'Ungro-Valacchia

PROGETTO DEI DIRITTI FONDAMENTALI DEL POPOLO AUSTRIACO

§ 1. Tutti gli uomini hanno eguali diritti innati ed inalienabili, dei quali i più importanti sono: il diritto della propria conservazione, quello della libertà personale, dell'integrità, e quello di poter promuovere il proprio benessere spirituale e materiale.

L'esercizio di questi diritti è limitato in ogni individuo naturalmente e necessariamente dai diritti eguali che spettano ad ogni altro.

§ 2. È missione dello stato di tutelare e di promuovere con efficacia questi diritti; i singoli cittadini cedono allo stato della totalità dei loro diritti comunitari quella porzione soltanto, che è necessaria al suo scopo.

§ 3. La totalità del cittadino è formata dal popolo; tutti i poteri dello stato emanano dal popolo, e vengono esercitati nel modo stabilito dalla costituzione.

§ 4. La cittadinanza, austriaca si ottiene, si esercita e si perde secondo le determinazioni di questo documento di costituzione, e secondo una legge speciale.

§ 5. Tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge. Tutti i privilegi delle varie condizioni, ed ogni specie di distinzioni di nobiltà sono aboliti, e non devono d'ora innanzi esser conferiti.

Tutti i cittadini hanno eguale diritto di coprire tutti i pubblici impieghi. Il solo merito personale presta un diritto a ottenere pubbliche distinzioni e ricompense. Nessuna distinzione è ereditaria.

§ 6. La libertà personale è garantita. Nessuno può essere sottratto al giudizio ordinario contro sua volontà. Non possono sussistere giudizi privilegiati ed eccezionali.

Nessuno può essere caltrato altrimenti che in forza di un ordine giudiziario appoggiato da valide ragioni, eccettuato il caso che venga trovato in flagranza.

L'ordine dell'imprigionamento deve esser consegnato all'arrestato sull'istante, o tutto al più entro 24 ore.

Ognuno che viene arrestato dagli organi che vegliano alla pubblica sicurezza deve essere consegnato entro 24 ore al suo giudizio ordinario, ovvero lasciato in libertà.

Quando contro un accusato non costino degli urgenti indizj di grave delitto, egli deve essere inquisito a piede libero, verso una garanzia o cauzione, che verrà stabilita dal giudizio a norma della legge.

§ 7. La procedura giudiziaria è pubblica ed orale. Deve valere come norma stabilita che nella procedura debba aver luogo il processo di accusa mediante i Giurati. Le eccezioni a questa norma saranno stabilite da una legge speciale.

Nessuno può essere sottoposto ad una seconda inquisizione per una azione punibile dopo esser stato dichiarato innocente dal Giurati, né tampoco venir giudicato due volte per la medesima trasgressione; nessuno potrà egualmente essere forzato a fare una deposizione contro se stesso, o a fare testimonianza contro i suoi genitori, figli, fratelli, e contro il coniuge.

§ 8. Non può essere inflitto un castigo, che mediante una sentenza giudiziaria e a norma della legge già esistente nel tempo che fu commesso il fallo.

La pena di morte è abolita. Non si possono infliggere più le pene dei pubblici lavori, della pubblica esposizione, le pene corporali, del marchio, e della confiscazione de' beni.

§ 9. Il diritto di domicilio è intangibile. Non si può fare una perquisizione di un'abitazione o delle carte, né sequestrare queste ultime, che mediante un ordine giudiciale nei casi determinati dalla legge, e nel modo che stabilisce la legge.

L'intangibilità del diritto di domicilio non impedisce che si possa catturare uno che viene perseguito dal giudizio.

§ 10. Il segreto delle lettere non deve esser violato, ed il sequestro delle lettere non può esser fatto che in seguito a un ordine giudiziario e a norma della legge.

§ 11. Il diritto della petizione è di raccogliere firme di petizioni è illimitato.

§ 12. La libertà del trasferirsi personalmente e colle facoltà entro il territorio dello stato non soggiace ad altra limitazione che a quella stabilita dai regolamenti delle comuni. L'emigrazione non è limitata dal potere dello stato, e non si può esigere nessun diritto di albinaggio.

§ 13. I cittadini austriaci hanno il diritto di radunarsi pacificamente e senza armi, senza dover darne preavviso a una autorità qualsiasi.

Le Assemblee popolari a cielo aperto non possono essere proibite, che nei casi di urgente pericolo per l'ordine o per la sicurezza pubblica.

Nessun corpo armato può discutere né prendere delle deliberazioni intorno a questioni politiche.

§ 14. È libero ai cittadini di radunarsi in associazioni, e ciò non deve farli dipendere da nessuna concessione per parte delle autorità.

Questo diritto non può essere limitato dalla legge altrimenti che in quanto esso potesse essere contrario agli eguali diritti degli altri, alla pubblica costumatezza, o in generale allo scopo dello stato.

§ 15. Ogni uomo ha il diritto intangibile di adorare Iddio secondo il suo modo di vedere e secondo la confessione liberamente scelta.

Ogni società religiosa è da trattarsi secondo le basi stabilite riguardo alle associazioni nel § 14.

§ 16. Non vi è religione dello stato.

Nessuno è tenuto a prender parte alle funzioni, solennità ed obblighi d'un culto che non professi, o di tener osservanza dei giorni festivi di esso.

§ 17. La diversità delle religioni non costituisce alcuna differenza nei diritti e doveri dei cittadini dello stato.

§ 18. La validità del matrimonio è condizionata dal formale consenso d'ambidue gli sposi, dichiarato dinanzi all'autorità costituita dallo stato per assumere il contratto matrimoniale.

Il matrimonio religioso non può aver luogo che dopo stipulato il matrimonio civile.

La diversità delle professioni religiose non fa impedimento al matrimonio.

§ 19. L'istruzione è libera; è vietata ogni misura che le desse la libertà dell'insegnamento.

Il modo di reprimere gli abusi viene regolato soltanto dalla legge.

L'insegnamento pubblico debb'essere impartito gratuitamente, e verrà regolato da una legge.

A nessuna società religiosa può essere concessa un' influenza dirigente sui pubblici stabilimenti d'istruzione.

§ 20. Ciascuno ha il diritto di manifestare liberamente i suoi pensieri, scriverli, rappresentarli per via d'immagini, e pubblicarli in qualsiasi maniera e forma.

Questo diritto non può venir limitato, sospeso od abolito sotto qualsiasi circostanza ed in alcuna guisa, specialmente né dalla censura, né da concessioni, né da prestazioni di garanzia, né da tasse di bollo.

L'abuso di questo diritto verrà punito a norma delle leggi generali, ed in nessun'altra guisa che dietro sentenza dei giurati.

Se l'autore di uno scritto od un'immagine è conosciuto ed ha la sua ordinaria dimora nello stato, nessun altro ne potrà venir perseguitato.

Sino all'emanazione d'una legge penale riveduta, valgono riguardo gli abusi della stampa le vigenti prescrizioni provvisorie sulla stampa.

§ 21. Ogni stirpo ha diritto inviolabile di tutelare e conservare la sua nazionalità in generale, e la sua lingua in particolare.

Viene garantita dallo stato l'eguaglianza dei diritti di tutte le lingue d'uso nel paese, nelle scuole, negli uffici, e nella vita pubblica.

§ 22. La proprietà sta sotto la protezione dello stato. Nessuno può esser privato della sua proprietà eccettuato a) che si abbia a mettere in esecuzione una sentenza giudiziaria, ovvero b) che abbia a aver luogo l'espropriazione per motivi di pubblico bene.

Questi ultimi non può applicarsi che secondo le determinazioni d'una legge speciale, e verso un congruo indennizzo, ordinariamente preventivo.

§ 23. La proprietà non dev'essere limitata da nessun nesso di feudo, né dall'istituzione di fidejcommessi di famiglia.

Lo scioglimento del nesso feudale verrà regolato da una legge speciale.

I fidejcommessi di famiglia divengono proprietà indivisa nella mano di coloro dei quali si trovavano nel giorno della notificazione di questa legge fondamentale.

§ 24. Il cittadino dello stato non è limitato nel poter disporre liberamente della sua facoltà che dalle determinazioni del diritto civile dalle leggi speciali sulla ripartizione de' terreni.

Resta per sempre interdotta la divisione della proprietà in dominio diretto e in dominio utile.

§ 25. Ciascuno ha da contribuire agli aggravii dello stato a misura della sua facoltà e della sua rendita.

§ 26. Ogni cittadino dello stato ed ogni stabile debbono appartenere ad un nesso comunale.

I diritti fondamentali di ogni comune sono:

- a) l'elezione de' suoi capi e rappresentanti;
- b) l'amministrazione indipendente de' suoi affari, e l'esercizio della polizia locale (le limitazioni riguardo l'alienamento o l'aggravio della facoltà originaria son contenute ne' regolamenti comunali);
- c) la pubblicazione del suo resoconto, e per regola la pubblicità delle discussioni.

§ 27. Per proteggere lo stato e la costituzione, esiste la milizia popolare, che vien divisa in esercito ed in Guardia Nazionale, e regolata con leggi speciali.

La milizia popolare presta il giuramento alla costituzione, e può essere impiegata a reprimere le interne turbolenze o tanto ad esortazione delle autorità civili, ne' casi e nelle forme stabilite dalla legge.

§ 28. Ogni cittadino dello stato è obbligato personalmente, al servizio nell'armata. Le eccezioni da ciò vengono fissate dalla legge militare.

§ 29. L'esercito è sottoposto alle leggi e ai giudizi civili.

I giudizi militari non hanno ad essere attivati che in guerra, o in caso di trasgressioni disciplinari.

§ 30. Tutti gli uomini atti alle armi, che non servono nell'armata, hanno ordinariamente un uguale diritto a dovere di prestare servizio nella Guardia Nazionale.

Le più esplicite disposizioni ed eccezioni da questa regola sono contenute nella legge sulla Guardia Nazionale.

Ciascuno, che secondo questa legge non è escluso espressamente dal servizio nella Guardia Nazionale, ha il diritto di portar armi.

NOTIZIE DELLA SERA

— Si legge nella Gazz. di Firenze di questa sera:

Non ha nessun fondamento di vero la notizia ripetuta da alcuni Giornali che il March. Ridolfi abbia avuto commissione di fare un prestito a conto del Governo. Questo in quanto alla materialità del fatto. Quanto poi all'accusa di incostituzionalità ove il fatto sussistesse, preghiamo i Giornali a ricordarsi la Legge stanziata dalle Assemblee del prestito di sei milioni, la quale dà autorità al Ministero di provvedere fino al concorso di quella somma nei modi che può credere più vantaggioso all'interesse dello Stato.

RECLAMI ED AVVISI

SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Nel N.º 202. del Corriere Livornese si parla di Carnaccia compra dal Governo, e da me assoldata, per fare un nuovo genere di paltuglie per le vie di Firenze, armate di bastoni ec. Se sia vero il fatto di questo bell'acquisto per parte del Governo, non lo so: So bensì, e sono pronto a provarlo in faccia a chiunque, che è falso e calunnioso l'addebito che mi si fa di aver disimpegnato un sì obbrobrioso incarico, in fatti nei quali altamente mi vergognerei di aver preso la più piccola parte.

Firenze 11 Ottobre 1848.

Ferdinando Cecchi del Pignone
Navicellaio di Corte

IN VENDITA ALLA LIBRERIA DI LORENZO FAINI

IN VIA MERCATO NUOVO PRESSO IL PONTE VECCHIO

- Forti Francesco. Lettera sulla direzione degli studi volumi 1 in-8. Paoli 8
- Risposta d'un accademico della Crusca ad un amico che lo interregava intorno all'imminente pubblicazione del Vocabolario V. 1. in-8. « 2
- Discorso. Sul pubblico debito vol. 1 in-8. « 1
- Istruzione Disciplinare per componenti la Guardia Civica approvata con sovrano decreto del 3 Maggio 1848. vol. 1 in-8. « 2
- Istruzione Teorica elementare per la fanteria della Guardia Civica toscana, contenente la scuola del Soldato — la scuola del Plotone — il maneggio del moschetto a percussione, secondo le regole dell'I. e R. Governo vol. 1 in-8. « 4
- Del servizio di Piazza. Doveri ed istruzioni dei militi Comunali, Sotto-Uffiziali, ed Uffiziali vol. 1 in-12. « 1
- Rogniat. Sull'arte d'inspirar coraggio alle truppe, ossia sulla metafisica della guerra e sulla leva delle milizie vol. 1 in-8. « 1 1/2
- Pisani Giulio. Pensieri sulla guerra dell'Indipendenza, e del come provvedere alla patria pericolante. « 4

A LOUER

Via Larga Palais Pucci N.º 6040.

Un très joli Appartement meublé a l'anglaise avec le plus grand soin. Pour le voir s'adresser Via Larga, 6222, 2.ºme Etage.